

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Politica estera</b>	
12	Corriere della Sera	06/06/2018	<i>SINDACALISTA UCCISO, INDAGATO UN ITALIANO</i>	2
13	Corriere della Sera	06/06/2018	<i>BALOTELLI: CAMBI LA LEGGE SULLO IUS SOLI (A.B.)</i>	3
15	Corriere della Sera	06/06/2018	<i>PUTIN DA VIENNA PARLA ALL'EUROPA: COLLABORIAMO (P.Valentino)</i>	4
1	il Foglio	06/06/2018	<i>ORA L'IRAN RICOMINCIA AD ARRICCHIRE URANIO E METTE PRESSIONE AGLI EUROPEI</i>	6
2	il Foglio	06/06/2018	<i>I GOVERNI POPULISTI IN EUROPA POSSONO PROVOCARE IL RITORNO DEGLI ESTREMISMI (R.Scolari)</i>	7
3	il Foglio	06/06/2018	<i>LE FRONTIERE DOPO LA NON RIFORMA DI DUBLINO</i>	8
1	il Sole 24 Ore	06/06/2018	<i>ITALIA, GERMANIA E FRANCIA, I RUOLI DA GIOCARE NELL'AMBITO UE (G.Wolff)</i>	9
1	il Sole 24 Ore	06/06/2018	<i>L'EUROPA SI SPACCA ANCORA: SALTA LA RIFORMA DI DUBLINO (B.Romano)</i>	11
6	il Sole 24 Ore	06/06/2018	<i>CREARE PIU' HOT SPOT A SUD DOVE SI ORIGINANO I FLUSSI (G.Pelosi)</i>	13
6	il Sole 24 Ore	06/06/2018	<i>TRIPOLI, RIPARTONO GLI SBARCHI IL VIMINALE APRE IL DOSSIER LIBIA (M.Ludovico)</i>	14
21	il Sole 24 Ore	06/06/2018	<i>LA FRANCIA FAREBBE MEGLIO A CAPIRE L'ITALIA (D.Moisi)</i>	15
22	il Sole 24 Ore	06/06/2018	<i>LA FRANCIA TAGLIA LE SPESE PER CONTARE DI PIU' NELLA UE (R.Sorrentino)</i>	16
1	la Stampa	06/06/2018	<i>NELLA SLOVENIA A PROFUGHI ZERO DOVE' NATO IL PATTO DEI SOVRANISTI (N.Zancan)</i>	17
2	la Stampa	06/06/2018	<i>"SERVE LO IUS SOLI", "PENSI AL PALLONE" SALVINI SCENDE IN CAMPO CONTRO BALOTELLI (A.l.m.)</i>	19
8	la Stampa	06/06/2018	<i>SOVRANISMO, MURI E IL FLIRT CON LA RUSSIA L'UNGHERIA DI ORBAN CHE PIACE A SALVINI (M.Perosino)</i>	20
10	la Stampa	06/06/2018	<i>MILANO, LA SFIDA SULLE NUOVE MOSCHEE SALA PRENDE IN CONTROPIEDE IL GOVERNO (C.Baldi)</i>	21
12	la Stampa	06/06/2018	<i>UN DATABASE GLOBALE IL PIANO DI TRUMP PER SCHEDARE I GIORNALISTI (P.Mastrolilli)</i>	23
21	la Stampa	06/06/2018	<i>IL DOPPIO BINARIO DI MACRON RUOLO CENTRALE PER ROMA NELLA RIFORMA DELL'EUROPA (M.Zatterin)</i>	24

## San Calogero

# Sindacalista ucciso, indagato un italiano



**È** un italiano di 43 anni, di San Calogero, il sospettato dell'omicidio di Soumaila Sacko, il sindacalista 39enne del Mali (nella foto), ucciso sabato sera nel comune del Vibonese insieme a due connazionali. L'uomo, nipote di uno dei soci della società proprietaria della ex fornace in cui è avvenuto il delitto, è stato sottoposto a rilievi e test.



## L'appello

# Balotelli: cambi la legge sullo ius soli

**TORINO** Il botta e risposta è garbato ma polemico. Comincia Balotelli, richiamato in Nazionale da Roberto Mancini. A stretto giro di posta arriva la replica di Matteo Salvini. Il tema, scottante, è lo *ius soli*. «Sono nato in Italia, cresciuto in Italia e mai stato



**In Nazionale**  
Mario Balotelli,  
27 anni,  
è nato a  
Palermo da  
due immigrati  
ghanesi

in Africa. Eppure ho ottenuto la cittadinanza italiana soltanto a 18 anni. Faccio un appello affinché la legge possa cambiare», dice Mario. Il razzismo è il suo demone: «Sono stato fuori dalla Nazionale per 4 anni, ma il momento più brutto è stato quando ero minorenne e la maglia azzurra mi era vietata». Il ministro degli Interni risponde con un tweet: «Caro Mario lo *ius soli* non è la priorità mia, né degli italiani. Buon lavoro e divertiti dietro al pallone». Appuntamento al prossimo scontro.

**A. B.**



# Putin da Vienna parla all'Europa: collaboriamo

Dal presidente russo appello contro le sanzioni: ci danneggiano tutti. Ma il cancelliere Kurz: l'Austria le sostiene

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** La visita di lavoro lunga un giorno di Vladimir Putin a Vienna, la prima all'estero dalla sua trionfale rielezione, è stata un segnale di forza e di debolezza allo stesso tempo.

Forza perché nell'Austria di Sebastian Kurz e Heinz-Christian Strache, che ama raccontarsi come ponte tra l'Occidente e la Russia, il leader del Cremlino dimostra di aver interlocutori attenti e impegnati anche in un momento di crisi nei rapporti con l'Europa. Vienna, che pure aderisce alle sanzioni contro Mosca per l'annessione della Crimea (ieri Kurz l'ha apertamente ribadito), non perde infatti occasione per smarcarsi dalle posizioni più dure dei partner nei confronti della

Russia: da ultimo, l'Austria non ha aderito né all'inasprimento dell'embargo, né all'espulsione dei diplomatici decisa dai Paesi occidentali dopo il caso Skripal.

Di più, nel caso di Strache e della sua FPÖ, c'è anche una forte convergenza politica con Russia Unita, il partito che sostiene Putin, ed è noto che il vice-cancelliere è favorevole a una immediata abolizione delle sanzioni. Che poi il governo viennese assumerà dal 1° luglio la presidenza semestrale di turno dell'Unione europea, aggiunge significato e peso alla visita di Putin.

Ma i messaggi lanciati dal presidente russo alla vigilia del viaggio, tradiscono anche la preoccupazione di cogliere la favorevole congiuntura creata dalle tensioni tra l'Europa e l'Amministrazione Trump, in rotta di collisione sia sul

dossier iraniano che su quello commerciale. Detto altrimenti, Putin vuole assolutamente approfittare di questa inaspettata finestra di opportunità, per svelenire i rapporti con l'Europa, aprire un dialogo sulle sanzioni («Ci danneggiano tutti»), riaprire i canali della cooperazione a tutti i livelli, di cui ha assolutamente bisogno per la modernizzazione dell'economia russa.

Vanno in questo senso le dichiarazioni rilasciate da Putin alla tv austriaca, dove ha detto che la Russia non si augura un'Europa debole e «non persegue la destabilizzazione della Ue». Al contrario, così il leader russo, «abbiamo molto più interesse che la Ue sia unita e prosperi, trattandosi del nostro primo partner commerciale ed economico: più grandi sono i problemi dentro l'Unione europea, più alti

per noi sono i rischi e le incertezze».

Occasione ufficiale della visita era il cinquantesimo anniversario dell'inizio delle forniture di gas dell'allora Unione Sovietica all'Austria. Un cordone ombelicale a tutt'oggi decisivo per Vienna: il gruppo energetico Omv, in parte di proprietà statale, è uno dei partner di Gazprom nel futuro gasdotto Nord-Stream 2, che raddoppierà la capacità di trasporto del metano in Europa attraverso il Mar Baltico. Oltre al cancelliere Kurz e al suo vice Strache, il leader russo ha avuto colloqui riservati con il presidente della Repubblica austriaco, Alexander van der Bellen. Il rilancio del processo di pace in Ucraina, le altre crisi internazionali, le sanzioni e la cooperazione bilaterale tra Austria e Russia sono stati al centro degli incontri.

**Paolo Valentino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Sorrisi

Il presidente russo Vladimir Putin ieri a Vienna insieme al cancelliere austriaco Sebastian Kurz mentre quest'ultimo stringe la mano a una giovane violinista e compositrice 13enne (Epa/Klimentyev)

#### Alla tv

«Non vogliamo destabilizzare la Ue, è il nostro primo partner commerciale»

## Gli affari

● Quella di ieri in Austria è stata la prima visita all'estero di Vladimir Putin dalla sua rielezione, avvenuta il 18 marzo scorso

● L'occasione è stato il 50° anniversario dall'inizio delle forniture di gas dell'allora Urss a Vienna

● Il gruppo energetico statale di Vienna, Omv, è uno dei partner del colosso russo Gazprom nel futuro gasdotto Nord-Stream 2 che raddoppierà la capacità di trasporto dal Mar Baltico all'Europa



*La corsa nucleare riparte*

## Ora l'Iran ricomincia ad arricchire uranio e mette pressione agli europei

L'ayatollah Khamenei annuncia l'accelerazione per costringere Merkel e Macron a salvare l'accordo del 2015

**“Attacco diretto a Israele”**

Milano. Il processo per aumentare la capacità di arricchimento dell'uranio è stato avviato, la Repubblica islamica d'Iran ha notificato all'Agenzia atomica dell'Onu la decisione, a Natanz i lavori sono già cominciati. La Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, ha annunciato che il suo paese è pronto, le centrifughe inizieranno a operare a ritmi e capacità aumentati se l'accordo internazionale sul nucleare dovesse collassare - cioè se gli europei non riusciranno a mantenerlo in vita nonostante l'uscita degli Stati Uniti. Il direttore dell'Agenzia atomica iraniana,



A. KHAMENEI

Akbar Salehi, ha precisato in conferenza stampa che Teheran è ancora dentro i parametri stabiliti dall'accordo siglato nel 2015, "se continuassimo in modo normale" ad arricchire uranio, ha detto, "ci avremmo messo sei o sette anni ad arrivare a un risultato che ora potremo raggiungere in pochi mesi". Come questa accelerazione possa essere tecnicamente compatibile con gli standard negoziati è tutto da verificare, ma il fatto che in poche settimane i ritmi siano cambiati così tanto e così in fretta giustifica le preoccupazioni di Benjamin Netanyahu, premier israeliano in questi giorni in tour in Europa, per convincere gli alleati a non dare credito agli ayatollah: di loro non ci si può fidare. (Peduzzi segue a pagina tre)

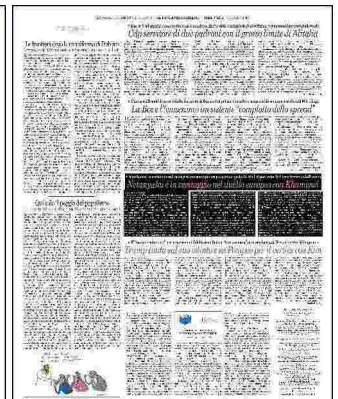
• Israele mostra un memorandum segreto iraniano per un passaggio rapido dal 20 al 90 per cento dell'arricchimento dell'uranio

## Netanyahu è in vantaggio nel duello europeo con Khamenei

(segue dalla prima pagina)

L'accordo del 2015, siglato da Iran, Stati Uniti (che si sono ritirati proponendo un altro negoziato con precondizioni che sono state annunciate dal segretario di stato americano, Mike Pompeo, e rifiutate dal regime iraniano), Germania, Francia, Regno Unito, con l'approvazione di Russia e Cina, prevede che l'arricchimento dell'uranio si fermi sotto a un limite del 5 per cento, e la Guida suprema Khamenei sostiene che il programma è ancora dentro a questo parametro. Ma, avverte, la pazienza dell'Iran non è eterna: "Gli europei si aspettano che la nazione iraniana tolleri e lotti con le sanzioni mentre abbandona le sue ambizioni nucleari, che sono un requisito assoluto per il futuro del nostro paese. Dirò a questi governi che questo brutto sogno non si avvererà". Lo scorso mese, Khamenei aveva posto agli europei sei condizioni per far sopravvivere l'accordo, che comprendono l'esclusione da ogni negoziato delle capacità balistiche dell'Iran, la continuazione dei contratti sulla vendita di petrolio (con compensazione delle eventuali perdite) e delle linee di finanziamento fornite dalle banche europee. Tuttavia l'Amministrazione Trump non soltanto ha reintrodotta le sanzioni che erano state sospese in seguito all'accordo, ma ne ha aggiunte altre - colpendo soprattutto le attività gestite delle Guardie della rivoluzione - e soprattutto ha minacciato di sanzionare anche imprese e istituti finanziari europei che continuano a operare con l'Iran.

All'annuncio di una ripresa dell'arricchimento dell'uranio, Netanyahu ha risposto dicendo: questo è un attacco diretto a Israele, non siamo sorpresi, ma non permetteremo che la Repubblica islamica ottenga l'arma nucleare. Netanyahu è in Europa per convincere i firmatari dell'accordo a non mantenerlo più in piedi, mentre molte aziende - l'ultima è la casa automobilistica francese Psa - devono rivedere i loro contratti in Iran perché temono di non poter sostenere le misure sanzionatorie in arrivo dagli Stati Uniti. Netanyahu ha presentato agli europei molti documenti redatti dall'intelligence che dimostrano le attività nucleari dell'Iran, in particolare un memorandum del 2001 che parlava di un passaggio rapido dal 20 al 90 per cento dell'arricchimento - è un grado militare - firmato da Amir Daryaban Ali Shamkhani, che oggi è il consigliere per la Sicurezza nazionale di Teheran e uno dei più importanti consiglieri militari di Khamenei. La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha detto che continuerà a tentare di mantenere in essere l'accordo con l'Iran, ma ha convenuto con Netanyahu sul fatto che le attività di destabilizzazione iraniane nella regione devono essere fermate - soprattutto in Siria, dove la minaccia per Israele è ravvicinata (e da dove arrivano, ha ricordato il premier israeliano, i rifugiati che stanno spezzando le alleanze europee). Anche nell'incontro con Emmanuel Macron, presidente francese, la discussione è stata simile: gli europei vogliono tenere in vita l'accordo, ma tra sanzioni americane e minacce iraniane, le chance di riuscita sono minime. (p.ped)



# I governi populistici in Europa possono provocare il ritorno degli estremismi

Milano. Due giorni dopo l'attentato alla redazione di Charlie Hebdo a Parigi, nel gennaio 2015, Amedy Coulibaly si barricata in un supermercato kosher, sequestrando diverse persone e uccidendone quattro, di religione ebraica. Il kalashnikov usato gli era stato fornito da un simpatizzante dell'estrema destra francese. L'attacco potrebbe raccontare casuali sovrapposizioni logistiche, ma le convergenze tra fondamentalismo islamista ed estremismo di destra sarebbero più profonde. Questa è la tesi di Julia Ebner, ricercatrice austriaca dell'Institute for Strategic Dialogue di Londra che per mesi, sotto copertura, sul campo e sui social network, ha studiato i due fenomeni. La sua ricerca ha dato vita a un libro - "La Rabbia. Connessioni tra estrema destra e fondamentalismo islamista", pubblicato in Italia da NR edizioni - che racconta come due radicalismi complementari stiano in questi anni dando forma alla politica, dall'America all'Europa. Abbiamo incontrato Julia Ebner a Milano pochi giorni fa, mentre in Italia si formava un governo a trazione populista guidato da M5s e Lega con la benedizione dei gruppi della alt-right. Esiste una alt-right ita-

liana, ci spiega Ebner, ed è stata molto aggressiva online durante la nostra campagna elettorale. Il fenomeno delle destre estreme, prima localizzato e frammentario, sta cambiando, sostiene Ebner. "Assistiamo sempre di più a una collaborazione internazionale, soprattutto dopo l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti. Lo abbiamo visto nel voto tedesco, in quello italiano e ce lo aspettiamo a settembre in Svezia".

Benché la ricerca non insista abbastanza su alcune centrali differenze tra i due radicalismi studiati - l'aspetto religioso, la profondità strategica, logistica e geografica di movimenti come al Qaeda e lo Stato islamico -, Ebner è chiara su un punto: si tratta di due estremismi diversi che però alimentano un circolo vizioso di "radicalizzazione reciproca": per i primi il male assoluto è l'islamizzazione dell'occidente, per gli altri, l'occidentalizzazione dell'islam. La convergenza più preoccupante è che "estremismo di destra e islamista nel lungo periodo mirano allo stesso obiettivo: provocare un cambiamento politico. Per farlo, adottano le stesse strategie, minando le fondamenta delle società democratiche, an-

che attraverso il terrorismo. A livello ideologico, c'è terreno comune: un comune antisemitismo, comuni sentimenti anti establishment, anti liberali. L'obiettivo complessivo è quello di incrinare le basi della democrazia". Quello in cui viviamo per Ebner è il tempo della rabbia, in cui, ha scritto "la democrazia, lo stato di diritto e la libertà di stampa possono collassare se le persone smettono di crederci. E poiché gli estremisti sono stati bravi a raccontare storie sulle istituzioni politiche corrotte, sui sistemi democratici truccati e sui 'fake' media, l'ordine attuale rischia di collassare". Il ciclo che alimenta radicalismo di destra attraverso fondamentalismo islamista e viceversa acquista un aspetto inquietante con la vittoria di partiti populistici in diversi stati occidentali: per mantenere alta la tensione che li ha portati al potere, i populistici rilanceranno le loro politiche d'odio, alimentando l'estrema destra. Questo farà il gioco degli estremisti musulmani, in un circolo vizioso. Come interromperlo? "Si tratta di arrivare al cuore dei giovani, iniziare una contro-cultura, riattivare l'idea della forza dei nostri valori democratici - spiega la ricercatrice - Occorre offrire una nuova identità".

**Rolla Scolari**



# Le frontiere dopo la non riforma di Dublino

La tentazione dell'Europa orbanizzata per i respingimenti e i rischi per l'Italia

**S**olidarietà e quote sono morte, il gran dibattito sulla riforma del trattato di Dublino è morto, la cancelliera tedesca Merkel ha detto che ci vuole ancora un po' di tempo e che per il vertice di fine giugno a Bruxelles non ci si può accordare, lasciando intravedere delle speranze che i più considerano morte, pure loro. Matteo Salvini, ministro dell'Interno italiano, dice che questa è "una vittoria per noi", gli altri paesi dell'Ue "ci sono venuti dietro", ribadisce, "non è vero che non si può incidere sulle politiche europee". In realtà lo stop alla riforma delle regole di Dublino, provocato da una serie di veti incrociati, a oggi è un'enorme sconfitta per l'Italia, che rischia così di diventare davvero il "campo profughi" dell'Ue alla prossima crisi migratoria.

Mentre ieri al Senato il premier Conte invocava il superamento del trattato di Dublino con "sistemi automatici di ricollocamento obbligatorio dei richiedenti asilo", i ministri dell'Interno dell'Ue a Lussemburgo hanno decretato la "morte" dei negoziati sulle nuove regole d'asilo. Non c'è consenso tra i 28, ma nemmeno una maggioranza qualificata per superare Dublino, che rimarrà com'è: tutto il peso dei flussi migratori è sui paesi di primo ingresso, la Grecia e noi. La vittima immediata è il sistema di "quote" chiesto dallo stesso Conte che, secondo la bozza di compromesso sul tavolo dei ministri, sarebbe dovuto scattare in caso di "crisi grave".

Da questo punto di vista, quella di Lussemburgo è una vittoria del premier ungherese, Viktor Orbán, che dal 2015 rifiuta le quote, e di tutti i paesi che si sono opposti sia all'accoglienza sia alla redistribuzione, compresi quelli come la Francia che, pur avendo espresso grande e immutata solidarietà a parole, si sono nascosti dietro ai veti di ungheresi o polacchi lasciando sole Italia e Grecia. La vittoria di Orbán riguarda anche e soprattutto la futura strategia dell'Ue: l'Austria guidata dal governo destra-destra del giovane Kurz, che assumerà la presidenza di turno a luglio, intende proporre una "rivoluzione copernicana" incentrata sulle frontiere esterne per trasformare l'Europa in

una fortezza. Questa rivoluzione copernicana può voler dire moltissime cose, ma in una parte dell'Europa - questa orbanizzata - comprende anche la possibilità che all'Italia rimasta sola a gestire la frontiera più porosa della fortezza vengano concesse opzioni finora non accettate: siete soli, cavatevela come meglio credete. Il sottosegretario belga all'Immigrazione, Theo Francken, ieri presente all'incontro in Lussemburgo, ha formulato una di queste opzioni, che saranno valutate a Innsbruck a metà luglio, che fanno parte della nuova prospettiva europea: i respingimenti dei barconi degli immigrati verso le coste di provenienza. Francken è un nazionalista fiammingo e non è detto che la sua posizione sia quella del suo stesso governo, ma certo è che la sua evocazione ha fatto intendere che nell'Europa conquistata dalle forze populiste sia presente anche la tentazione se non di avallare quantomeno di tollerare le misure più dure. Certo questa tentazione è realtà in quella fascia di paesi che ha portato alla morte la riforma di Dublino, che sono poi quelli a cui il nostro governo si ispira maggiormente. Ritorna così il chiacchieratissimo "modello australiano" e anche la sensazione che l'Europa, per salvarsi dalla miccia innescata dall'immigrazione in tutto il continente (è in buona parte il motore di molti movimenti populistici), sia disposta a chiudere un occhio sulle misure che l'Italia, primo paese d'approdo, vorrà adottare.

Resta un problema tecnico: i respingimenti sono illegali, lo ha detto la Corte europea dei diritti. A oggi la riforma di Dublino è morta, ma l'alternativa, che potrebbe non risultare così sgradita all'Europa, non è legittima. Salvini potrà accodarsi a Orbán e agli orbanisti in nome delle affinità ideologiche, ma con le regole attuali sull'immigrazione, se la porta italiana della fortezza non reggerà al prossimo flusso, gli altri stati membri potranno sospendere Schengen e spostare la frontiera esterna dell'Ue al Brennero e Ventimiglia, l'Italia resterà sola e isolata.



































